

PIÙ CONTROLLI CONTRO IL LAVORO NERO,

di Tito Boeri

Il Sole 24 Ore, 26 febbraio 2003

Possiamo cercare di rompere il circolo vizioso dell'immigrazione. Non ci vogliono nuove leggi, ma solo una migliore applicazione delle normative esistenti. Si può, al contempo, scoraggiare l'immigrazione clandestina e avere più immigrati con un lavoro regolare. Ciò significa che gli immigrati potranno versare i contributi sociali e pagare le tasse, anziché solo ricevere servizi e prestazioni sociali. Basta intensificare i controlli sui luoghi di lavoro, volti a reprimere il lavoro nero degli immigrati, al contrario di quanto avvenuto negli ultimi 10 anni. Quattro italiani su cinque sono a favore di una intensificazione dei controlli sui posti di lavoro, tre su cinque anche qualora i controlli dovessero comportare "la chiusura di alcune piccole imprese". Questi, in sintesi, i risultati di una indagine presso un campione rappresentativo della popolazione italiana, condotta da Demoskopie per conto della Fondazione Rodolfo De Benedetti.

Ci stiamo condannando ad avere un numero crescente di immigrati che possono solo ricevere dalle casse dello Stato, anziché contribuire, come potrebbero, al finanziamento del nostro stato sociale. Arrivano in modo irregolare perché ne ammettiamo troppo pochi rispetto a quanti richiesti dal nostro mercato del lavoro. Poi, in attesa di un permesso di soggiorno che tarda a venire o che deve essere rinnovato, continuano a lavorare in nero. Anche la grande mole di adempimenti burocratici previsti dalla legge Bossi-Fini ogniqualvolta varia qualcosa nel rapporto di lavoro di un immigrato (cosa frequente dato che cambiano, in media, due lavori all'anno) sono un forte incentivo a rimanere nell'irregolarità.

Forse è proprio perché li percepiscono come un onere per la collettività, anziché come una risorsa, che le persone meno mobili del nostro

paese – gli anziani, le persone con i più bassi livelli di istruzione, con familiari alle dipendenze – non vogliono gli immigrati. Poco meno di un sesto degli italiani (il 16%) ci metterebbe anche qualcosa di tasca propria (in media 22 euro all'anno) pur di sovvenzionare misure che riducano l'immigrazione clandestina. Sbagliato rispondere a questa domanda di misure contro l'immigrazione clandestina riducendo i flussi programmati. Servirebbe solo ad accentuare le divisioni fra gli italiani. Non bisogna, infatti, dimenticare che centinaia di migliaia di italiani che hanno appena finito di versare l'equivalente di un sesto dell'eurotassa (quasi 350 milioni di euro) pur di regolarizzare gli immigrati e farli restare a casa nostra, in quella che è stata la più grande sanatoria mai avvenuta in un paese europeo.

C'è un modo di conciliare le diverse, talvolta divergenti, attitudini degli italiani verso il fenomeno immigrazione. Si tratta di aumentare i controlli sui posti di lavoro, volti a reprimere il lavoro in nero degli immigrati. Come prova la pluridecennale esperienza degli Stati Uniti, i controlli sui posti di lavoro sono le uniche misure davvero efficaci nel contrastare l'immigrazione clandestina, mentre servono a poco i controlli alle frontiere. I clandestini vengono da noi per lavorare e -- se attraversano una sola volta la frontiera -- si recano poi tutti i giorni sul posto di lavoro. Al tempo stesso, i controlli sui posti di lavoro servono a impedire che l'impiego di stranieri sia sinonimo di precarietà, illegalità e dumping sociale. Servono a far sì che gli immigrati, col loro lavoro, contribuiscano ad ampliare la base fiscale e contributiva.

Eppure si fanno sempre meno controlli sui luoghi di lavoro in Italia. Dalle 170 mila ispezioni del 1991, si è passati alle 140 mila del 2001, nonostante la forte crescita negli anni '90 della popolazione immigrata. Perché così pochi controlli? Si è spesso ritenuto che

la maggioranza degli italiani non li volessero. I controlli sui luoghi di lavoro possono, infatti, mettere in crisi molte piccole imprese che ricorrono al lavoro in nero, potenzialmente distruggendo posti di lavoro. Inoltre, molti faticano a capire il motivo per cui si debba andare in cerca proprio degli immigrati impiegati in attività oneste, lasciando magari in pace chi tra di loro non lavora. Ma un'indagine condotta da Demoskopea per la Fondazione Rodolfo De Benedetti (all'interno dettagli su metodologia, campione e questionario) ci dice che, in verità, gli italiani sono a maggioranza a favore dei controlli sui luoghi di lavoro: l'80% degli intervistati vuole che siano intensificati e il 60% ritiene "giusto aumentare questi controlli e punire adeguatamente quelle imprese che danno lavoro ad immigrati clandestini *anche se ciò portasse alla chiusura di alcune piccole imprese*". D'accordo anche i disoccupati, mentre più tiepidi verso l'intensificazione dei controlli gli imprenditori e i liberi professionisti, sia pure anch'essi a maggioranza favorevoli.

Perché allora non raccogliere questa disponibilità? Perché non condurre, soprattutto al Nord dove la disoccupazione è più bassa, una battaglia senza quartiere contro il lavoro nero degli immigrati? Perché non mobilitare sindacati e associazioni di categoria a sostegno delle attività ispettive? Dando prova di voler davvero reprimere il lavoro nero degli immigrati si riuscirebbe anche a migliorare la percezione che gli italiani hanno di molti datori di lavoro e a minare l'associazione fra immigrazione e dumping sociale (8 italiani su 10 ritengono che si dia lavoro a immigrati clandestini "per pagare un salario inferiore a quello che si pagherebbe a un italiano"). L'evidenza empirica ci dice che gli immigrati non portano via posti di lavoro agli italiani, né tendono a comprimere i loro salari. Probabilmente perché vanno proprio nelle regioni in cui c'è carenza di lavoratori (solo il 5% degli immigrati risiede al Sud e nel Mezzogiorno sono state presentate meno domande di regolarizzazione che nella sola Lombardia) e svolgono, per lo più, mansioni ormai disertate

dagli italiani (dalla conceria delle pelli, all'assistenza degli anziani) contribuendo anche a tappare i buchi del nostro stato sociale nell'assistere i non-autosufficienti. Eppure solo un italiano su tre crede che si offra un impiego agli immigrati "perché non si trovano italiani disposti a fare quel lavoro". La battaglia per l'emersione del lavoro nero degli immigrati è, perciò, anche una battaglia che servirà a ridimensionare quel credo diffuso secondo cui c'è un numero fisso di posti di lavoro, per cui gli immigrati tolgono sempre e comunque opportunità di lavoro agli italiani. E' un ragionamento sbagliato: gli immigrati, soprattutto in un paese con forti squilibri regionali come il nostro, gli immigrati contribuiscono a creare posti di lavoro, impedendo il surriscaldamento del mercato del lavoro. Per questo motivo, controlli più assidui ed efficaci sui posti di lavoro e una programmazione dei flussi più realistica e in grado di dare certezze alle imprese (a tutt'oggi non è dato sapere quali siano i flussi programmati per il 2003!) ci permetterebbero di gestire al meglio l'immigrazione, aumentandone i benefici per la collettività e non solo per i datori di lavoro.